

1.943.000 lettori (dati Audipress 2019/II)



L'ARTE E L'ASSOLUTO DI VITTORIO SGARBI

VOLUME 3 IN EDICOLA A € 6,90 IN PIÙ

Fondato nel 1859

LA NAZIONE

SABATO 1 GIUGNO 2019 | € 1,50 | Anno 161 - Numero 149 | Anno 20 - Numero 149 | www.lanazione.it

UMBRIA

UMBRIA, CHIESTO IL RISARCIMENTO: DUE MILIONI DI EURO

Muore per setticemia La famiglia fa causa alla Asl

PONTINI ■ In cronaca



Il pm Ferrigno

IL CAOS SANITA'



In punti

Dal giudice

Nel dicembre 2017 nell'ambito di un incidente probatorio il gip di Spoleto Federica Fortunati aveva dato incarico a due periti di svolgere accertamenti tecnici nell'ambito del procedimento per omicidio colposo a carico di sette medici dell'ospedale di Foligno per la morte di Felice Eutizi



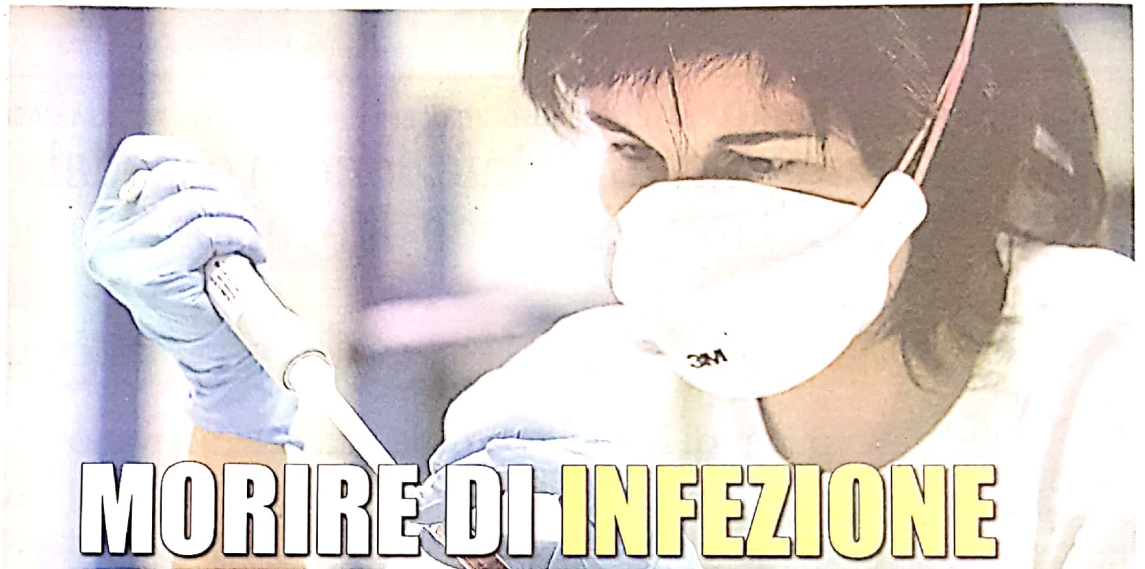
Gennaro Esibizione

La perizia

La sepsi da stafilococco aureo - riscontrata dai periti del giudice come causa del decesso del 64enne - e resistente alla meticillina è «con elevata probabilità di pertinenza nosocomiale». Gli esperti ritengono quindi non ci siano responsabilità dei medici che ebbero in cura il paziente



Vincenzo Ferrigno



MORIRE DI INFEZIONE

La famiglia chiede 2 milioni all'Asl 2

-FOUGNO-

MORI al Santa Maria della Misericordia a Perugia a 64 anni, dopo mesi di ricoveri e dimissioni nell'ospedale di Foligno, per una setticemia diffusa da stafilococco aureo. E adesso la famiglia di Felice Eutizi - assistita dall'avvocato Gennaro Esibizione - chiede all'Asl 2 un risarcimento di due milioni di euro. Dopo che il gip di Spoleto, Federica Fortunati, ha archiviato l'indagine a carico di sette medici del Giovanni Battista. «Considerando - scrive il pm Vincenzo Ferrigno nella richiesta di archiviazione - che gli stessi periti hanno precisato che l'infezione che ha dato poi origine alla stafilococcemia ha portato al decesso del signor Eutizi è certamente di origine ospedaliera ma che tuttavia non è stato possibile accertarne il focolaio primitivo (con le evidenti conseguenze in ambito penale)». «La vicenda - conclude Ferrigno - assume eventualmente rilevanza civilistica». L'avvocato Esibizione, già prima dell'archiviazione, aveva citato l'Asl davanti al tribunale civile di terni: il processo partirà a novem-

bre prossimo.

Il legale ritiene in particolare la sussistenza di una responsabilità contrattuale della struttura sanitaria, ove i medici erano organicamente inseriti, per infezione nosocomiale, così come accertata dai ctu, anche in sede di incidente probatorio penale. Gli esperti del giudice avevano infatti evidenziato una «grave insufficienza

multiorgano» causata da un'infezione certamente contratta in ambito ospedaliero. Secondo i periti del giudice - Buscemi e Tavio - la «sepsi da staphylococcus aureus resistente alla meticillina» è «di pertinenza nosocomiale». «Trattasi di evento del tutto prevedibile in quanto si tratta di una delle complicanze più spesso osservate nel paziente ospedalizzato

e che necessita della massima attenzione preventiva da parte di una struttura sanitaria attraverso misure adeguate a garantire la sterilità degli ambienti, del personale e delle attrezzature che debbono essere sottoposte a costante e continuo monitoraggio di tutte le componenti».

ADESSO la decisione spetta al giudice Angelica Capotosto che ha fissato la prima udienza al prossimo 6 novembre.

«Il dolore della famiglia, si traduce in una richiesta di giustizia per il povero Felice, che, a Foligno, tutti conoscevano con il simpatico nomignolo di Feliciano, scomparso troppo repentinamente», spiega l'avvocato Esibizione chiedendo l'accertamento di tutte le gravi inadempienze e/o omissioni poste in essere dai sanitari dell'ospedale di Foligno, che ebbero in cura il paziente sin dal mese di luglio 2016 e fino al novembre 2016, data della morte, nonché della grave infezione nosocomiale contratta nelle aree ospedaliere».

Eri.P.



Focus / 1

Batteri resistenti «Problema in Italia»

«Le infezioni sostenute da cocchi Gram-positivi multiresistenti, quali lo stafilococco aureo, rappresentando in Italia un problema molto serio» lo scrivono i periti



Focus / 2

Ospedali, allarme per salute pubblica

Gli esperti del gip nella relazione testimoniano che la circolazione delle infezioni «negli ospedali ha raggiunto livelli di vero allarme per la salute pubblica»

I NODI DA SCIogliere

Operaia sfregiata dalla bomba, 9 indagati

Tragedia sfiorata allo stabilimento militare di Baiano. Accuse pesanti: nessuna sicurezza

-SPOLETO-

LE ESPLOSE una bomba "Mf2000" in faccia, facendole perdere la vista e sfregiandola per sempre. Lei che ad appena 23 anni era una lavoratrice precaria dello stabilimento militare di Baiano di Spoleto con qualche sommaria indicazione sulle procedure di emergenza da seguire mentre costruiva le bombe. E ora per quell'incidente che ha fatto emergere condotte «commisive e omissive» nell'assemblaggio degli ordigni militari e il pericolo per quel tipo di bombe a mano (un'intera partita finita sotto sequestro),

MANOVRA D'EMERGENZA
La ragazza avrebbe dovuto lanciare l'ordigno: violazioni anche sulla costruzione

il procuratore di Spoleto, Alessandro Cannevale, ha chiuso le indagini indagando nove persone per lesioni colpose gravissime e aggravate.

CONTESTA ai vertici dello Stabilimento la violazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni e sulle modalità di costruzione e collaudo dell'ordigno perché avrebbero agito «nella previsione di possibili attivazioni accidentali di taluno degli ordigni assemblati da Melissa e dai suoi colleghi». E confidando nel fatto che i lavoratori, dinanzi all'attivazione accidentale – come nel caso dell'incidente avvenuto nel novembre del 2016 – gettassero l'ordigno lontano e si riparassero dietro la posta-



SUPERCONSULENTE
Emilio Galeazzi ha condotto accertamenti sull'esplosione di Baiano; a sinistra il procuratore Alessandro Cannevale

zione di lavoro. Una cautela un po' grossolana ma l'unica prevista e insegnata ai lavoratori, secondo la ricostruzione dell'accusa. «Nell'erroneo presupposto – scrive la procura – che giammai potessero presentarsi casi concreti nei quali il lavoratore non percepisse l'avvenuta attivazione dell'ordigno e non riuscisse a porre in essere la manovra di emergenza». Ovvero scappare. In particolare – è emerso anche dalla consulenza tecnica eseguita dal professor Emilio Galeazzi – che l'esplosione avvenne a causa dell'estrazione accidentale del traversino destinato a impedire fino all'estrazione volontaria da parte dell'operatore militare l'innescio.



Venti giorni per difendersi

Gli indagati hanno ora venti giorni di tempo per difendersi chiedendo di essere interrogati o presentare memorie. Sono difesi dagli avvocati Roberta Marroni di Roma, Pietro Migliosi di Perugia, Elisa Peppucci di Spoleto (d'ufficio) e Carla Pantosti Spoleto sempre d'ufficio

CINQUE indagati devono rispondere anche di aver «rimosso impianti e apparecchi destinati a prevenire infortuni per tutti i lavoratori addetti all'assemblaggio, allo stoccaggio, al trasporto e al collaudo della bomba a mano, modificando sia le caratteristiche e i processi produttivi dell'ordigno, sia le procedure di collaudo del medesimo – è scritto nel capo di imputazione – e in particolare rinunciando all'impiego di personale specializzato e provvisto di formazione specifica, all'utilizzo di sistemi di attivazione che offrissero garanzie contro l'attivazione accidentale dell'ordigno».

LE ACCUSE, oltre al direttore dello stabilimento Gioacchino

Paolucci sono contestate anche a Michele Passeri (dirigente della sicurezza del reparto 42), Manfredro Proietti (capo-reparto), Silvestro Campana (responsabile del servizio prevenzione), Paolo Pantaleoni (progettista delle postazioni di lavoro), Fabio Cherubini (capo servizio controllo e collaudo), Fabrizio Rossi (capo settore servizio e collaudo), Luigi Mancini e Antonella Rosati entrambi addetti al collaudo. Il direttore dello stabilimento Paolucci, Cherubini, Rossi, Proietti e Pantaleoni sono indagati anche per il reato di omissione colposa di cautele o difese contro disastri o infortuni sul lavoro. Melissa è assistita dall'avvocato Gennaro Esibizione.

Erika Pontini e Daniele Minni

Melissa lavorava su due bombe E' tornata a casa: 'Sono miracolata'

L'esplosione a Baiano. L'avvocato chiede un milione e mezzo di euro

Erika Pontini

■ SPOLETO

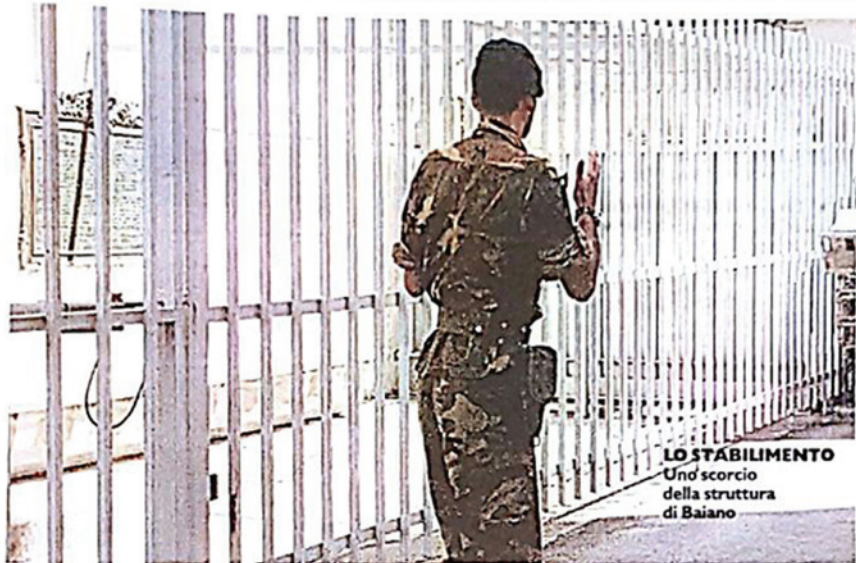
MELISSA è salva, nonostante tutto. Un occhio perso, l'altro compromesso. Sente poco perché il timpano è perforato. E dalle gambe il chirurgo le ha dovuto rimuovere schegge di bomba. Ma ci sono ancora corpi estranei. Il volto devastato. Melissa ha appena 24 anni. E' viva. «Miracolata», dice lei, nonostante i pesanti postumi di una bomba che ti esplose addosso mentre dovevi lavorare 'in sicurezza' in uno Stabilimento militare. E' ancora sotto chocch per quanto accaduto il 22 dicembre a

LA RICOSTRUZIONE

Nominato un esperto per ricostruire l'accaduto e verificare la sicurezza

Baiano e sta cercando di ricordare nel dettaglio cosa accadde nella sua 'stanza' dove assemblava gli ordigni di ultima generazione, portati dai robot che avrebbero dovuto confezionare le parti più pericolose. Dal nastro trasportatore riceveva due gusci esplosivi chiusi contenenti il detonatore e doveva applicare sopra, con una pressa manuale, il meccanismo di attivazione. Da un mese lo stesso lavoro, senza problemi.

DUE BOMBE per volta. Ma la seconda non si sa che fine abbia fatto. Sembra che durante il soprall-



LO STABILIMENTO
Uno scorcio
della struttura
di Baiano



Il punto

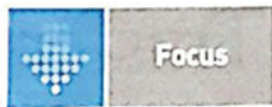
La ragazza di Montefalco

La giovane di Montefalco, 24 anni, è stata dimessa dall'ospedale ma ha perso un occhio, l'altro è compromesso e ha seri danni al volto, all'orecchio e al torace.

luogo sia stato trovato solo un ordigno: quello che ha investito la giovane operaia di Montefalco. Improvvisamente. E adesso che la ragazza è uscita dall'ospedale dopo un calvario incessante tra Terni e Verona, dove è stata operata all'occhio, si è affidata, insieme alla famiglia, all'avvocato Genaro Esibizione. Che è pronto a depositare una memoria al procuratore capo di Spoleto, Alessandro Cannevale, il quale si occupa del caso affidato ai carabinieri e su cui sono al lavoro due consulenti: un esperto balistico (Galeaz-

zi) e una genetista (Carnevali) per capire chi ha toccato, che cosa, in quella stanza.

L'AVVOCATO ha intanto presentato istanza di risarcimento ai datori di lavori di Melissa, o meglio alla compagnia di assicurazione dello Stabilimento militare: il danno quantificato, al momento, è di un milione e mezzo di euro. Per lei e per la famiglia «logorata», spiega Esibizione da quanto accaduto. Ma sarà un medico legale a stabilire il 'danno' subito dalla giovane artificiera assunta con un contratto a termine che sareb-



Focus

Lo scoppio

Melissa doveva applicare sopra i gusci, già dotati di detonatore, il meccanismo di attivazione della bomba. Lavorava con due ordigni per volta portati da un nastro trasportatore.



Le richieste

L'avvocato Esibizione (foto) ha annunciato che depositerà una memoria al pm e ha chiesto alla compagnia di assicurazione dello Stabilimento, un milione e mezzo di euro.

be scaduto due giorni dopo. Il 6 febbraio Melissa è stata dimessa ma deve guarire e sono previsti controlli al Sacro cuore di Verona. Intanto le indagini vanno avanti. E nelle prossime settimane saranno i consulenti della procura a ricostruire l'accaduto. Anche la ragazza, tramite il legale, ha nominato un esperto: l'ingegnere Maurizio Robellini, esperto forense e analista ricostruttore per capire come sia avvenuta la misteriosa esplosione e se i sistemi di sicurezza dello Stabilimento erano idonei per utilizzare materiali altamente pericolosi.

DELITTO MARGUTTI Rigettata la tesi dell'infirmità mentale

Uccise il tabaccaio e dette fuoco al suo corpo La Cassazione: «Nessuno sconto di pena per il killer»

FOLIGNO — Per la Corte di Cassazione Bajram Demirxhiu, condannato il 13 maggio 2003 dalla Corte d'Assise d'Appello di Perugia per l'omicidio di Carlo Margutti (nella foto), al momento del delitto era capace di intendere e volere. I magistrati hanno così respinto il ricorso avverso la sentenza di primo grado, poi confermata in appello, in base alla quale il killer albanese, responsabile della barbara uccisione del tabaccaio di via XX Settembre, deve scontare 16 anni e 8 mesi di reclusione. I fatti risalgono alla notte tra l'8 e il 9 luglio del 2000 quando il cadavere del



folignate, divorato dalle fiamme, fu ritrovato all'interno della Opel Corsa di sua proprietà parcheggiata in una piazzola isolata alla periferia di Spello. I magistrati hanno respinto il ricorso presentato dall'avvocato

Giovanni Spina, difensore dell'omicida, che richiedeva un'attenuazione della pena in virtù del riconoscimento all'imputato di un vizio parziale di mente. Il legale richiedeva inoltre di ammettere quale attenuante l'eccesso colposo di legittima difesa ma la magistratura, nell'udienza del 12 febbraio, ha respinto in toto le istanze del difensore. I familiari del tabaccaio (difesi dall'avvocato Gennaro Esibizione) si costituirono parte civile nel processo per omicidio aggravato istruito contro l'albanese. Una vicenda giudiziaria su cui cala definitivamente il sipario.

Alessandra Cristofani

■ **IL PROCESSO** / Respinta nuova perizia

Omicidio del tabaccaio Confermata la condanna

di Erika Pontini

FOLIGNO — Sessanta minuti per liquidare il caso Margutti. Il tabaccaio ucciso a Foligno il 9 luglio del 2000 dall'albanese Demirxhiu Bajram. Tanto ci ha messo la Corte di Assise di appello di Perugia a rigettare le richieste della difesa che avevano sollecitato una nuova perizia psichiatrica sull'imputato, già dichiarato semi-infermo di mente dal perito del gip, e a confermare quasi interamente la sentenza di primo grado, applicando uno sconto di pena solo per il reato di incendio. A Demirxhiu sono stati così inflitti 16 anni e 8 mesi di reclusione che l'albanese sta scontando ad Orvieto, al posto dei

Solo un piccolo sconto di pena all'albanese che lo ha ucciso dandogli fuoco

18 che gli erano stati comminati dal gip, Nicola Restivo. Gli avvocati Cristina Zinci e Maria Bruna Pesci che assistono l'albanese avevano infatti sollecitato alla Corte di riaprire parzialmente l'istruttoria dibattimentale disponendo una nuova perizia psichiatrica. Un consulente della difesa che nel marzo scorso ha visitato l'imputato ha stabilito che Demirxhiu è affetto da un disturbo delirante.



te. L'imputato ha nuovamente sostenuto di essere affetto da una malattia che gli distrugge le ossa, che gli sarebbe stata trasmessa dalla vittima. Già nel corso delle indagini, pur confessando di essere l'autore del delitto, aveva spiegato di aver compiuto un gesto eroico e ora, a distanza di anni, come sottolineano i suoi legali nell'appello, l'imputato non si è pentito ed è sempre convinto di

aver agito da benefattore. Un quadro che, stando agli avvocati, è «prova inconfutabile» della sua infermità psichica. L'omicidio avvenne la notte del 9 luglio in una piazzola appartata alla periferia di Spello. Margutti venne prima spinto a terra e colpito con una grossa pietra alla testa. Poi il suo corpo — ma l'uomo era ancora vivo — venne caricato sull'auto dove fu appiccato il fuoco. L'albanese ha sempre riferito di essere stato aggredito dal tabaccaio al quale aveva minacciato di rivelare la sua vita privata se non avesse organizzato una incontro con la moglie per chiarire problemi personali. La famiglia del tabaccaio si era costituita parte civile tramite l'avvocato Gennaro Esibizione.

DELITTO MARGUTTI Accusato di favoreggiamento, è stato condannato in primo grado

L'albanese va in Appello

di Alessandra Cristofani

FOLIGNO — Tornerà in aula lunedì mattina, di fronte al collegio giudicante della Corte d'Assise d'Appello di Perugia, Balliu Isa, albanese 37enne coi-imputato dell'omicidio di Carlo Margutti, il tabaccaio folignate ucciso nella notte tra l'8 e il 9 luglio 2000. Lo straniero, condannato in primo grado a un anno di reclusione con il beneficio della sospensione condizionale della pena, deve rispondere di favoreggiamento e non più di concorso in omicidio, come inizialmente ipotizzato. Secondo la tesi accusatoria l'uomo avrebbe aiutato il suo connazionale Demirxhiu Bajram, accompagnandolo sul luogo del delitto e riportandolo poi a casa. Solo Demirxhiu, con il quale il tabaccaio sembra avesse rapporti omosessuali, sarebbe stato l'autore materiale del delitto. Tra i due, ap-

Per l'accusa avrebbe aiutato l'assassino del tabaccaio ma lui si dichiara estraneo al fatto di sangue

partatisi in una piazzola isolata a Spello, sarebbe nata una lite, conclusasi con la morte del tabaccaio. Quest'ultimo sarebbe stato prima colpito con un pugno e poi, caduto a terra, sarebbe stato sbattuto contro una pietra fino a perdere i sensi. Poi, dopo aver collocato il corpo ancora vivo del folignate all'interno della sua auto, l'albanese avrebbe chiamato l'amico Balliu perchè si recasse sul posto a prenderlo. Di lì a poco, dopo aver riempito due taniche di benzina, i due amici sarebbero quindi ritornati sul luogo per

dar fuoco al corpo e alla vettura del tabaccaio (nella foto). A lungo latitante (dopo l'omicidio era rimasto per molti mesi all'estero), Balliu, difeso dall'avvocato Massimo Rabagliati, intende dimostrare la propria estraneità all'omicidio del tabaccaio. Intanto i genitori della vittima, i nipoti e la sorella (costituitisi parti civili con l'avvocato Gennaro Esibizione), hanno chiesto un risarcimento di oltre 220mila euro, previa concessione di una provvisoria di 100mila euro. E mentre lunedì i magistrati della Corte d'Assise d'Appello decideranno se riformare o meno la sentenza del 10 maggio 2002 contro Balliu, il principale imputato dell'omicidio di Carlo Margutti, Demirxhiu Bajram, si trova tuttora detenuto nel carcere di Orvieto con una condanna passata in giudicato di 18 anni di reclusione.



Questa la richiesta di risarcimento avanzata dai familiari del tabaccaio di Foligno

Due miliardi e mezzo per l'omicidio

Depositata la costituzione di parte civile contro Romeo

Demirxhiu "Romeo" Bajram ha chiesto e ottenuto dalla Procura prima (il consenso del pm Sergio Sottani) e dal gip (Nicla Restivo) poi, il giudizio abbreviato. Nell'ultima decade di ottobre Romeo, che è assistito dagli avvocati Maria Bruna Pesci e Cristina Zinci, si presenterà dunque davanti al giudice dell'u-

dienza preliminare per rispondere del suo orrendo delitto: l'omicidio del tabaccaio Carlo Margutti. La "mossa" difensiva ha permesso all'imputato di scongiurare l'ergastolo: la scelta del rito abbreviato, infatti, consente la riduzione di un terzo della pena inflitta al reo. L'udienza è servita anche alla costituzione di parte

civile. I parenti della povera vittima si sono costituiti, affidando il patrocinio dei loro interessi, all'avvocato Gennaro Esibizione. Quest'ultimo ha anche quantificato la richiesta di risarcimento della famiglia del tabaccaio folignate: due miliardi e cinquecento milioni di lire.

Elio C. Bertoldi

PERUGIA - Due miliardi e mezzo di risarcimento per i danni materiali e morali conseguenti alla barbara uccisione del tabaccaio Carlo Margutti. E' quanto chiedono - tramite il loro legale, l'avvocato Gennaro Esibizione - i familiari della vittima.

Una cifra altissima. Che l'operaio albanese non potrà di sicuro alzare, se anche i giudici lo riconoscessero colpevole e lo condannassero a pagarli tutti.

E' chiaro, comunque, che i parenti della vittima con questa richiesta hanno inteso, soprattutto, sottolineare la sofferenza ed il dolore che la famiglia ha sopportato e sopporta per la fine, agghiacciante, del proprio con-

giunto (e non è un caso che sia stata contestata all'imputato anche l'aggravante della particolare crudeltà e ferocia nella consumazione dell'omicidio).

Altri cento milioni la famiglia (i congiunti che si sono costituiti parte civile sono cinque) li chiede al presunto complice dell'albanese.

L'omicidio del tabaccaio avvenne nella notte tra l'8 e il 9 luglio dello scorso anno.

C'era stato un appuntamento tra i due che si erano recati a San Fortunato di Spello, in una zona solitamente frequentata dalle coppie.

Qui si era consumato il delitto. Romeo ha fornito una sua ricostruzione dei fatti. Ed ha sostenuto che il primo ad alzare le mani sarebbe stato il Margutti. Ne



Delitto orrendo La Opel Corsa sulla quale venne bruciato il corpo del tabaccaio Carlo Margutti

sarebbe nata una colluttazione nella quale aveva avuto la meglio il più giovane, aiutante e robusto, cioè l'albanese. A quel punto sarebbe scattata la furia dell'imputato.

"Quello che volevi fare a me

adesso lo faccio io a te..." - avrebbe sibilato. E avrebbe inferto terribili colpi con la pietra contro la vittima. La quale - particolare toccante e commovente - avrebbe avuto il tempo di rivolgere una frase di sorpresa: "Ma che fai, mi

ammazzi?"

Neppure queste parole, che pure avrebbero dovuto sollecitare un moto di pietà e di resipiscenza, avevano fermato Romeo. I suoi colpi erano stati devastanti.

La freddezza dell'operaio albanese era stata, anche subito dopo, agghiacciante; aveva trascinato il corpo agonizzante dell'ex amico sulla vettura, al posto di guida, quindi era andato a riempire una tanica di benzina, era tornato sul posto ed aveva completato il suo orrendo lavoro. Il fuoco aveva devastato il corpo del povero tabaccaio riducendolo ad un ammasso informe...

Al di là delle motivazioni che hanno spinto il Bajram al delitto, resta questo tremenda ricostruzione che dice l'odio che ha spinto l'albanese a trasformarsi in

uno spietato killer.

E, senza dubbio, sono state anche le modalità, particolarmente efferate, con le quali il loro congiunto è stato ucciso che hanno sollecitato i familiari a costituirsi parte civile ed a chiedere questo risarcimento record.

Come abbiamo già scritto Romeo (che è difeso dagli avvocati Maria Bruna Pesci e Cristina Zinci) ha chiesto l'abbreviato e lo ha ottenuto; gli altri due imputati hanno scelto il rito ordinario.

Tra i due coinvolti nell'inchiesta c'è il latitante, Isa Balliu, che è difeso dall'avvocato Massimo Rabagliati e che è accusato di concorso nell'omicidio. Anche lui albanese si era allontanato da Foligno poche ore dopo il delitto. Probabilmente è rientrato in Albania.

IL PROCESSO La donna chiede ora un risarcimento di 516mila euro a seguito dei postumi della feroce aggressione

Accoltellata da falso operaio del gas

FOLIGNO — Con 25mila euro di provvisionale, cinque anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, si era concluso il processo per tentato omicidio a carico di Antonio Scarciotta, il 73enne di Caltanissetta che il 14 maggio del '98 aveva tentato di uccidere, conficcandole un punteruolo sul collo, una vicina di casa.

Era il dicembre del 2002 quando i magistrati della sezione penale del tribunale di Perugia emettevano la sentenza di condanna.

Da allora sono passati oltre due anni e l'uomo, assistito dagli avvocati Feliciano Bevanati e Monica Benedetti, ha presentato ricorso in Corte d'Appello dove, dopo una lunga Camera di Consiglio, i magistrati perugini hanno deliberato il non accoglimento della richie-



sta di sospensione del pagamento della provvisionale. Tradotto: nonostante sia ancora sub judice il giudizio di responsabilità penale dell'imputato, egli dovrà comunque corrispondere alla vittima dell'aggressione una cifra pari a 25mila euro, così come stabilito in primo grado.

I fatti, oggetto del procedimento penale, hanno dell'incredibile. Senza ap-

parente movente e senza nemmeno conoscere la vittima, il siciliano, fingendosi un operaio del gas, si era introdotto nell'abitazione di una ignara casalinga e, armato di un oggetto acuminato, aveva tentato di sgozzarla.

Solo il provvidenziale intervento di un minorente, accorso alle grida della donna, aveva impedito la tragedia.

Un efferato fatto di sangue che sconvolse la piccola frazione di Sant'Eraclio, dove, tra lo sbigottimento di tutti, si consumò la tragedia.

La donna, ancora sotto choc per i postumi dell'aggressione, è patrocinata dall'avvocato Gennaro Esibizione, tramite la consulenza del quale ha intentato una causa civile contro l'uomo, richiedendogli un risarcimento di 516mila euro.

Ale. Cri.

INVESTITO IN VIA ROMA La famiglia avrà circa 200 milioni di vecchie lire. L'incidente si verificò nel gennaio '96

Morì a 18 anni, c'è la sentenza

di Alessandra Cristofani

FOLIGNO — «Non riusciamo a crederci». Con queste parole la famiglia di A.S., il 18enne che perse la vita in un drammatico incidente stradale avvenuto il 18 gennaio '96, sintetizza lo sconforto e la delusione per il contenuto della sentenza pubblicata la settimana scorsa, relativa all'attribuzione di colpa e al conseguente risarcimento del danno subito. Il verdetto del giudice civile, che ha riconosciuto il concorso di colpa del ragazzo nella misura del 50%, ha stabilito una liquidazione di circa 400 milioni di vecchie lire, di cui alla famiglia, in conseguenza della detta responsabilità del giovane, andrà grosso modo la metà. Il giovane, in sella al suo motorino, era stato investito da un'auto in prossimità dell'incrocio tra viale Roma e via Napoli. L'impatto con la vettura l'aveva sbalzato dal motociclo e lui era finito a terra, sbattendo la testa sullo spigolo del marciapiede. Gli eventi erano poi precipitati: l'arrivo dell'ambulanza, la corsa, purtroppo vana, all'ospedale «San Giovanni Battista» e



poi l'insostenibile evidenza a cui tutti si erano dovuti arrendere. Il giovane era morto. Non restava che ricostruire la dinamica del sinistro e stabilire eventuali responsabilità. Il conducente dell'auto era stato imputato di omicidio colposo e aveva scelto di patteggiare la pena. Poi c'era stata l'istruzione della causa civile da cui i familiari del 18enne attendevano giustizia. Intanto la loro esistenza era stata stravolta. Nelle more del processo era morto il padre del giovane e il fratello più piccolo aveva subito uno choc tale da abbandonare gli studi e riportare un grave trauma. Ora i familiari, ancora scossi nonostan-

te il tempo trascorso, non sanno darsi pace: «Siamo consapevoli del fatto che nessuna cifra potrà più restituirci nostro figlio. Ma riteniamo che la somma liquidata sia, almeno a nostro avviso, del tutto inadeguata». Poi, sebbene disillusi, annunciano di voler fin da ora impugnare la sentenza. L'appello, che proporrà per loro il legale di fiducia, l'avvocato Genaro Esibizione, intende ottenere un riesame della causa. Per i congiunti del giovane, oltre al danno biologico e morale, si era sostanziato anche quello patrimoniale, essendo il 18enne l'unica fonte di sostentamento della famiglia.

■ **MUORE A 18 ANNI** / Tragico incidente in via Roma: si discute un maxirisarcimento

La famiglia chiede tre miliardi

di Alessandra Cristofani

FOLIGNO — Sentenza attesissima. Dopo aver chiuso l'istruttoria dibattimentale, il giudice civile del tribunale di Perugia, dottoressa Lupo, depositerà a giorni la sentenza relativa alla causa istruita per ottenere il risarcimento dei danni conseguenti ad un tragico incidente stradale avvenuto nel '95. Un fatto che costò la vita ad A. S., operaio di 18 anni dipendente di un'azienda dolciaria del territorio. Teatro dello scontro tra il ciclomotore guidato dal ragazzo e l'auto a bordo della quale viaggiava un medico folignate l'incrocio tra viale Roma e via Napoli (nella foto), prima periferia cittadina. Il giovane, che indossava il casco, si stava immettendo in viale Roma quando un'auto che si dirigeva verso via Napoli lo investì in pieno, sbalzandolo dal ciclomotore. Per il diciottenne l'urto con lo spigolo del marciapiede fu mortale. Gli operatori dell'ambulanza, accorsa a sirene spiegate, dovettero arrendersi all'ineluttabile. Il giovane, trasportato all'ospede-



sidio ospedaliero. Per lui quel viaggio disperato in ambulanza fu senza ritorno. La sua scomparsa gettò nello sgomento i familiari. Il fratello, di qualche anno più giovane, ne rimase segnato per

di uno psicologo per superare la crisi depressiva conseguente al lutto. Il conducente dell'auto coinvolta nell'impatto fu accusato di omicidio colposo: l'imputato scelse di definire il processo a suo carico negando

la necessità per il difensore della famiglia della vittima di istruire una causa civile per ottenere il risarcimento del danno subito. Una cifra che ammonterebbe grosso modo a un milione e mezzo di euro. Nelle memorie conclusive, l'avvocato dei familiari dello sfortunato diciottenne ha richiesto al giudice di valutare l'ipotesi del danno biologico «iure proprio» del fratello, cui il lutto improvviso ha causato problemi psicologici di varia natura. Due i lati tuttora oscuri della dinamica dell'incidente, oggetto di interpretazioni antitetiche. Ancora da sciogliere il motivo della ridotta protezione del casco, condizione su cui è stata adombrata l'ipotesi di un'allacciatura non corretta. Altra questione irrisolta su cui sono stati chiamati a deporre i carabinieri intervenuti al momento del sinistro, quella della completa funzionalità del ciclomotore che avrebbe presentato un fanale rotto così da far supporre un concorso di colpa. Ora l'atto verdetto del giudice civile perugino dovrà sciogliere i

IL FATTO I due giovani folignati sono stati condannati a quattro anni di reclusione

Morte del maestro, il caso va in «Appello»

FOLIGNO — Ricorreranno in appello i due ventenni folignati condannati a 4 anni e 6 mesi di reclusione ciascuno per aver causato, in concorso tra loro, la morte di un maestro di scuola elementare, deceduto il 6 luglio del 2000 per un infarto a seguito di un violento pestaggio. Grave l'accusa formulata dalla Procura nei confronti dei due ragazzi: omicidio preterintenzionale. «Un reato che prevede

de fino a un massimo di 18 anni di reclusione. Ma, nonostante un verdetto molto più mite, grazie anche al fatto che i due fossero incensurati e alla scelta da parte dei difensori (gli avvocati Gennaro Esibizione e Claudio Caparvi) di optare per il rito abbreviato, i due folignati, ritenendo di aver si picchiato l'anziano ma di non essere stati la causa del suo improvviso decesso, hanno deciso

di impugnare la sentenza di primo grado emessa dal giudice, dottoressa Claudia Mattini, nell'udienza del 22 luglio scorso. La vicenda dei due giovanissimi folignati continua a destare, anche a distanza di anni e soprattutto nel quartiere dell'Agorà dove risiedono i due ventenni e dove si verificò il mortale incidente, vivo interesse e partecipazione.

Alessandra Cristofani

Perugia

LA NAZIONALE

LA DENUNCIA

Un ristoratore di Assisi racconta di aver dovuto subire le richieste di due militari delle Fiamme Gialle

L'ABUSO

I due avrebbero promesso all'imprenditore favori e coperture fiscali in cambio della consumazione dei pasti

LA RICHIESTA

Dopo aver ricevuto l'avviso di conclusione delle indagini gli indagati avrebbero detto al gestore di ritrattare le accuse

L'INCHIESTA

«Ho sempre pagato il conto»

Nega il luogotenente finito in cella con l'accusa di concussione

di ERIKA PONTINI

— PERUGIA —

IL CONTO 'giura' di averlo sempre pagato. Anche se in ritardo e direttamente al titolare del ristorante e di non essersi mai approfittato della sua status di luogotenente della guardia di finanza «promettendo favori e coperture fiscali».

anni, di Trento ma residente a Foligno (in servizio al Comando regionale Umbria) nega su tutta la linea e rimanda al mittente quell'odiosa accusa di concussione che l'ha portato in cella insieme al tenente colonnello. Nega pure di aver chiesto di 'ritrattare' le accuse ma dice, più semplicemente, di essere andato dal ristoratore per esortarlo a raccontare la verità.

Il sottufficiale — difeso dall'avvocato Gennaro Esibizione — è stato interrogato ieri mattina dal gip Nicola Restivo che aveva accolto la richie-

sta di arresto presentata dal pm Sergio Sottani. ammette di aver conosciuto l'imprenditore nell'88 in occasione di una verifica fiscale e di essere andato a mangiare nel suo nuovo locale «Le Cirque» di Assisi in alcune occasioni, spesso insieme al colonnello che lui presentava come il «comandante di Perugia» anche se in realtà si occupava dell'addestramento.

Spiega di aver sempre saldato il conto e la denuncia sarebbe — a suo avviso — frutto di problemi psicologici del ristoratore. Tanto che dopo aver ricevuto l'avviso di conclusione delle indagini il 3 gennaio scorso andò dalla madre dell'imprenditore spiegando ciò che era accaduto. In quel momento — stando al racconto di — sarebbe arrivato il figlio che lui avrebbe esortato ad anda-

re dal magistrato per raccontare la verità.

VERSIONE QUESTA alla quale non credono gli inquirenti secondo cui i finanziari avrebbero consumato una decina di pranzi nel locale senza pagare. E non perché il titolare voleva ingraziarsi i loro favori, bensì per-

DAL GIUDICE

è stato interrogato dal gip Nicola Restivo

ché aveva «il timore concreto — è scritto nell'ordinanza di custodia cautelare — di un danno grave cagionato dalla situazione di soggezione creatasi nei confronti di due appartenenti alla guardia di finanza». Che non solo hanno «approfittato di una mera situazione di superiorità ma hanno scientemente creato e insinuato nel ristoratore le premesse per ingenerare nello stesso uno stato di paura atto a viziare la volontà in modo che lo stesso è stato costretto ad esaudire la illecita pretesa al fine di evitare qualsivoglia futuro nocumento». Ma sarebbe stato il tentativo di far ritrattare la denuncia «invitandolo con toni perentori a prendere carta e penna» a persuadere il pm a chiedere e ottenere l'arresto per evitare l'inquinamento delle prove e la reiterazione del reato.

Tra oggi e domani sarà invece interrogato per rogatoria (è detenuto a Rebibbia) il tenente colonnello, difeso dall'avvocato Patanè. A lui gli stessi finanziari che hanno svolto le indagini hanno trovato ben 71 utenze cellulari sulle quali sono in corso ulteriori accertamenti.

Ripulisce un'auto a Elce Arrestato dalla Volante

— PERUGIA —

UNA PATTUGLIA della Volante ha arrestato l'altra notte un marocchino di 25 anni che aveva appena ripulito una Mercedes, dalla quale aveva portato via, tra l'altro, un bancomat e un cellulare. Il nordafricano, S.J., nel tentativo di sfuggire ai poliziotti era andato a nascondersi vicino alla chiesa parrocchiale di Elce. Ma non ha avuto scampo. Il marocchino è stato scovato e ammanettato. Dalla Questura, dopo le formalità, è finito a Capanne per furto aggravato.

MANETTE
Sono stati gli stessi finanziari a indagare sui colleghi finiti in cella

